

Iveco
Fatturato alle stelle

TORINO. I festeggiamenti per il milionesimo motore diesel uscito, nella giornata di ieri, dallo stabilimento Solim di Foggia (realizzato nel '74 da Fiat, Alfa Romeo, Saviem-Renault ed oggi controllato dalla sola casa torinese) sono serviti ai dirigenti dell'Iveco per dare un annuncio: il settore autocarri della Fiat è uscito brillantemente dalla crisi che lo attanagliava gli scorsi anni.

Confrontando i dati del 1986 con quelli ancora provvisori, del 1987, si vede che il fatturato dell'Iveco è cresciuto del 23 per cento (da 5.450 a 6.700 miliardi) ed i veicoli venduti da 95.000 a 118.000 unità.

Questi progressi potrebbero però essere effetto della acquisizione, avvenuta nel corso dell'87, della Ford-autocarri inglese, dell'Astra di Piacenza e di altre attività, che hanno fatto salire il numero dei dipendenti da 33.500 a circa 36.000.

La conferma dell'effettivo miglioramento viene dall'utile netto, che sale del 44,5% (da 173 a 250 miliardi) e soprattutto dalla situazione finanziaria, contro 850 miliardi di debito nell'86, si è avuto un attivo di 130 miliardi nell'87. Ciò ha consentito di aumentare da 159 a 327 miliardi gli investimenti e da 201 a 269 miliardi le spese per ricerca e sviluppo.

Etanolo
Comacchio, il primo impianto

FERRARA. Nel 1989 nascerà a Comacchio (Ferrara) il primo impianto sperimentale italiano di etanolo, l'additivo pulito per la benzina verde senza piombo. Un'attività pilota di durata almeno triennale che sarà gestita da una nuova società comprendente Eridania, Copra (Cooperativa produttori agricoli) di Ostellato, Finibolica, Ribs (la finanziaria pubblica del settore saccarifero) ed altri eventuali soggetti. Usufruirà quindi di fondi pubblici e vi lavoreranno per la trasformazione di materie prime agricole settanta addetti fissi e oltre un centinaio di stagionali.

L'impianto pilota è previsto dall'ipotesi di accorso raggiunta ieri mattina a Roma, presso il ministero dell'Agricoltura sulla tormentata e aspra vertenza per il destino di due zuccherifici che l'Eridania aveva deciso di chiudere: Comacchio e Ferrara. A firmarla, tra gli altri, sono stati il ministro Pandolfi, l'amministratore delegato dell'Eridania Picco, l'assessore regionale all'Agricoltura dell'Emilia-Romagna Ceredi, i segretari nazionali dei sindacati alimentari Lana (Fai-Cgil), Pelos (Fai-Cisl) e Rossetti (Ultras-Uil).

Dopo gli anni della speranza
l'industria pugliese è in crisi
Se ne vanno le grandi imprese
le piccole si «risommergono»

Bari non crede più ai miracoli

L'industria pugliese è in crisi. Come può uscire nelle nuove dimensioni che hanno assunto i mercati, sempre meno nazionali, con i grandi gruppi proiettati verso l'estero? L'economia meridionale può ancora aspettarsi il sostegno del capitale del Nord o deve ormai vedersela da sola, trovare proprie vie di crescita? A Bari, capitale del Sud industriale, si ripensano le questioni dello sviluppo.

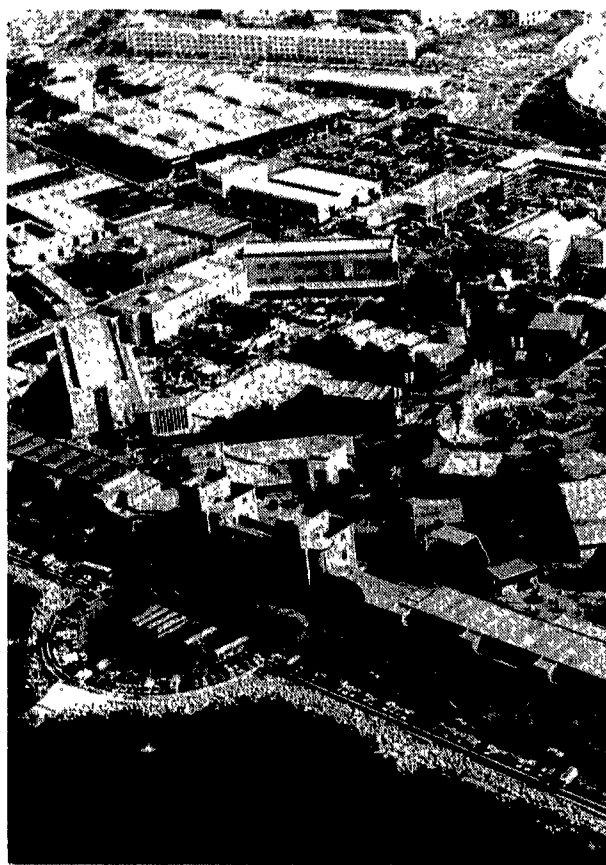
DAL NOSTRO INVIATO
EDOARDO GARDUMI

BARI. Quando si dice che l'industria italiana va bene, che si è ammodernata, che produce utili rilevanti, si parla naturalmente dell'industria grande e media del Nord. Si dice anche che questa guarda ormai all'Europa e al mondo, a integrarsi con le grandi corporazioni, a ottenere un proprio posto nel mercato planetario in formazione. E il Sud? Perché il Sud non è solo indifferente arretratezza, agricoltura, turismo, pubblica amministrazione e qualche fabbrica protetta qua e là. Anche qui ci sono aree di intensa vitalità industriale, con impianti qualche volta modernissimi, che esportano gran parte del loro prodotto. Dell'industria del Sud che ne sarà? Troverà anch'essa la sua via per l'Europa o finirà sacrificata sull'altare di una nuova logica che salva solo i grandi monopoli e le loro aree di coltura?

Frendiamo il caso della Puglia. Una regione agricola ma anche quella a più intenso insediamento industriale di tutto il Sud. Da trent'anni in qua ha visto crescere un tessuto di imprenditorialità esteso e versatile, sia a ridosso di alcuni poli maggiori creati dal fervore meridionalistico degli anni 60 (Taranto, Brindisi), sia anche come frutto di una vitalità autonoma. Qui oggi si può ritrovare di tutto: una meccanica anche di qualità, un tessile diffuso, una chimica non solo di base, un'alimentare ricco di potenzialità. E impianti piccoli ma anche medi e grandi. Un'industria insomma tutt'altro che marginale. Eppure, mentre al Nord si celebrano trionfi, in Puglia c'è la crisi. E dove si regge, le tendenze dominanti vanno in direzioni molto poco europee, l'alimento è sempre più il lavoro nero e l'evasione fiscale. Tutto sembra far pensare a una nuova «immersione» di questa economia, al suo ritorno alle leggi di un mercato selvaggio.

Perché? Solo perché qui non si riesce a tenere il passo dei tempi nuovi, perché i ritardi si sommano a ritardi? O c'è di più, una sorta di contraccolpo, per cui al Sud e alla Puglia tocca di pagare una quota rilevante del costo della riorganizzazione dell'economia più forte e delle sue proiezioni internazionali? Rispondere a queste domande significa riproporsi oggi in termini aggiornati il vecchio tema dello sviluppo del Mezzogiorno, delle politiche da adottare, degli strumenti ai quali fare ricorso. I tempi cambiano, come devono cambiare le strategie?

Il segretario regionale comunista Santostasi, per



L'area della Fiera del Levante a Bari

esempio, è dell'opinione che la Puglia può essere validamente presa ad esempio del fatto che «i destini del Sud dipendono dal tipo di processi nazionali che prevalgono», che non bisogna pensare alla sua crisi come a una questione prevalentemente di ritardi. Il fatto è che questa regione è profondamente integrata nel sistema nazionale, ma lo è stata sempre in modo passivo. E questa dipendenza negativa sta aumentando. La Fiat e la Pirelli hanno messo qui importanti insediamenti, e più ancora hanno fatto le partecipazioni statali. «Con i caratteri che ha assunto la ripresa a partire dai primi anni 80 - dice Santostasi - risanamento finanziario, concentrazione delle risorse, ristrutturazione produttiva, a farne le spese sono stati i punti deboli, quelle fabbriche senza cervelli che i grandi gruppi avevano insediato da noi. Nessuno si era seriamente preoccupato prima di lavorare per consolidare l'economia locale, immettendovi innovazione e creando un indotto forte, e ora naturalmente va anche peggio, dalla grande impresa partono soltanto impulsi negativi.

E questa è una faccia della crisi, che fa sentire pesantemente i suoi effetti. Ma ce n'è anche un'altra. Il segretario della Cgil Trulli dice che il vero carattere distintivo dell'economia pugliese non è mai stato tanto nei grandi presidi dipendenti dalle società del Nord, ma piuttosto nella ricchissima proliferazione delle piccole aziende, nella nascita di distretti industriali anche completamente autonomi, a Barletta come nella propaggine più meridionale della regione.

L'assenza di un sistema di integrazioni

«Una rete fitta - dice - con un tasso molto alto di natalità e di mortalità delle aziende e naturalmente con una costante larghissima presenza del cosiddetto sommerso. Sottosalario, evasione. In questo modo si è sempre cercato di rispondere alla inadeguatezza di altre risorse e qualche volta producendo anche una innovazione non disprezzabile. Un buon livello di autonomia, dunque, ma anche

Nuovo dibattito sullo sviluppo
Puntare sui grandi gruppi
l'Iri, la Fiat, la Pirelli
o solo sulle proprie forze?

Bari non crede più ai miracoli

L'industria pugliese è in crisi. Come può uscire nelle nuove dimensioni che hanno assunto i mercati, sempre meno nazionali, con i grandi gruppi proiettati verso l'estero? L'economia meridionale può ancora aspettarsi il sostegno del capitale del Nord o deve ormai vedersela da sola, trovare proprie vie di crescita? A Bari, capitale del Sud industriale, si ripensano le questioni dello sviluppo.

DAL NOSTRO INVIATO
EDOARDO GARDUMI

BARI. Quando si dice che l'industria italiana va bene, che si è ammodernata, che produce utili rilevanti, si parla naturalmente dell'industria grande e media del Nord. Si dice anche che questa guarda ormai all'Europa e al mondo, a integrarsi con le grandi corporazioni, a ottenere un proprio posto nel mercato planetario in formazione. E il Sud? Perché il Sud non è solo indifferente arretratezza, agricoltura, turismo, pubblica amministrazione e qualche fabbrica protetta qua e là. Anche qui ci sono aree di intensa vitalità industriale, con impianti qualche volta modernissimi, che esportano gran parte del loro prodotto. Dell'industria del Sud che ne sarà? Troverà anch'essa la sua via per l'Europa o finirà sacrificata sull'altare di una nuova logica che salva solo i grandi monopoli e le loro aree di coltura?

Frendiamo il caso della Puglia. Una regione agricola ma anche quella a più intenso insediamento industriale di tutto il Sud. Da trent'anni in qua ha visto crescere un tessuto di imprenditorialità esteso e versatile, sia a ridosso di alcuni poli maggiori creati dal fervore meridionalistico degli anni 60 (Taranto, Brindisi), sia anche come frutto di una vitalità autonoma. Qui oggi si può ritrovare di tutto: una meccanica anche di qualità, un tessile diffuso, una chimica non solo di base, un'alimentare ricco di potenzialità. E impianti piccoli ma anche medi e grandi. Un'industria insomma tutt'altro che marginale. Eppure, mentre al Nord si celebrano trionfi, in Puglia c'è la crisi. E dove si regge, le tendenze dominanti vanno in direzioni molto poco europee, l'alimento è sempre più il lavoro nero e l'evasione fiscale. Tutto sembra far pensare a una nuova «immersione» di questa economia, al suo ritorno alle leggi di un mercato selvaggio.

Perché? Solo perché qui non si riesce a tenere il passo dei tempi nuovi, perché i ritardi si sommano a ritardi? O c'è di più, una sorta di contraccolpo, per cui al Sud e alla Puglia tocca di pagare una quota rilevante del costo della riorganizzazione dell'economia più forte e delle sue proiezioni internazionali? Rispondere a queste domande significa riproporsi oggi in termini aggiornati il vecchio tema dello sviluppo del Mezzogiorno, delle politiche da adottare, degli strumenti ai quali fare ricorso. I tempi cambiano, come devono cambiare le strategie?

Il segretario regionale comunista Santostasi, per

orientamenti dell'industria pubblica e la spinta per una sua presenza propulsiva al Sud torni a farsi valere. Ma è anche vero che la Cgil dedica una nuova attenzione proprio alle peculiarità caratteristiche pugliesi. «Noi dell'economia sommersa non diamo più un giudizio sommarariamente negativo - dice Trulli - non possiamo più dividerci tra un sindacato forte dell'Italsider e uno, precario, dei laboratori, come è accaduto per molto tempo. In quest'economia dobbiamo entrare, aiutarla a svilupparsi, pretendendo certo l'applicazione dei contratti, ma quando è il caso anche in maniera graduale».

Chi invece sembra convinto che non si fa sviluppo senza una forte impresa come guida è l'ingegnere Dioguardi, imprenditore e professore universitario, da alcuni mesi alla presidenza del consorzio di Tecnopolis. Per Dioguardi forse sono addirittura cresciute le convenienze per i grandi gruppi all'attuazione di un consistente decentramento produttivo. «Ci sono vantaggi interessanti - dice - a lavorare in un'economia tutto sommato protetta come quella meridionale. Certo si dovrebbe cambiare sistema. Finora al Sud sono stati diocriti insediamenti senza autonomia e senza una propria strategia. Un modo per drenare risorse, più che per crearne. Ma la Puglia è cresciuta, ha capacità. Ciò che manca ancora è un'imprenditorialità vera, locale e nazionale ad un tempo, capace di legare le potenzialità del terziario a un sistema industriale irrobustito».

Dioguardi pensa insomma come indispensabile il legame tra la politica della grande industria e lo sviluppo del Sud. Non vede concrete possibilità di crescita che non scaturiscano da un'impresa leader che irradi lavoro, tecnologia, stimoli a nuove imprese. «Nella prospettiva - aggiunge - proprio di rendere veramente autonomo un sistema economico regionale».

Cambiare gli orientamenti della grande economia nazionale e organizzare le risorse locali: sono le due facce della medaglia. E Dioguardi vede il suo lavoro alla guida di Tecnopolis come un possibile pezzo di questo compito, un'impresa «che forse finora non ha dato molto ma i cui contributi, in termini di formazione della professionalità e diffusione delle innovazioni, potrebbero moltiplicarsi e diventare preziosissimi».

Manca ancora un «nuovo modello», dice Dioguardi. Una idea-guida all'altezza dei tempi nuovi. Ed è quello che pensa anche gran parte della sinistra, comunisti in testa. È arrivato forse il momento, come afferma Santostasi, di un nuovo più ravvicinato confronto. La Puglia è stata il laboratorio di sperimentazione del vecchio modello di crescita del Mezzogiorno. Forse di qui si può ricominciare.

La Lega coop in Sicilia
«Democrazia e trasparenza sono alla base della nostra iniziativa»

ROMA. Il movimento cooperativo aderente alla Lega è impegnato nella piena autonomia per il sostegno e la qualificazione dello sviluppo dell'isola, attraverso la promozione di una diffusa imprenditorialità tra i lavoratori e i piccoli e medi operatori economici nell'agricoltura, nei servizi e nei settori manifatturieri e delle costruzioni. Presidenza nazionale della Lega e Comitato regionale siciliano hanno emesso ieri una nota che dà il senso «politico» dell'intervento della cooperazione in Sicilia. Una messa a punto che fa seguito a polemiche scoppiate nell'isola in seguito ad alcune dichiarazioni del deputato regionale comunista Michelangelo Russo e ad un'intervista rilasciata al «Manifesto» dal segretario regionale del Pci, Luigi Colajanni. Oggetto della discussione l'opportunità di un consorzio per la costruzione della rete fognaria di Palermo messo in piedi da cooperative della Lega assieme all'impresa Cassina.

«La polemica sollevata su uno specifico caso di raggruppamento di imprese - si dice ancora - non inficia la linea a cui si è ispirata in questi anni la presenza delle imprese cooperative nel settore dei lavori pubblici: quella della trasparenza negli accordi strategici e nei temporanei raggruppamenti di imprese, definiti per affrontare volta a volta gli appalti, riportandosi sia all'imprenditorialità dell'isola che a quella nazionale in una logica di normalizzazione del mercato e di sostegno e tonificazione dell'apparato produttivo locale, cooperativo e privato».

Insomma, pur restando sulle generali per quanto riguarda l'accordo con Cassina, la cooperazione ribadisce, a chiare lettere la propria estraneità ad operazioni poco chiare e lancia una proposta: «La messa a punto di un piano di sviluppo e nuove iniziative sul terreno finanziario e dei servizi da confrontare con gli indirizzi programmatici del governo regionale», anche in considerazione del «piano di investimenti pubblici che dovrà essere attuato nei prossimi anni in Sicilia».

Coop
In arrivo la frutta «ecologica»

ROMA. Si chiamano «prodotti con amore», una nuova linea di vegetali coop ottenuti servendosi dei più moderni ritorni dell'agricoltura che nella lotta contro i parassiti fanno ricorso, piuttosto che a trattamenti chimici, a tecniche naturali (dagli insetti utili, alle trappole sessuali). L'uso degli insetticidi viene ridotto sino alla metà. Ciò significa che i residui nell'ortofrutta non soltanto sono sotto i milligrammi previsti dalla legge, ma addirittura si riducono a flebili tracce. Ora questa frutta sarà possibile trovarla, appunto sotto il marchio «prodotti con amore», nei supermercati coop.

È la prima volta che ciò avviene ad opera di una grande catena di distribuzione. L'iniziativa, che rientra nel progetto «Salute e ambiente» nel cui ambito è già stato realizzato il «vino ecologico», è stata presentata ieri nel corso di una conferenza stampa dal presidente delle coop dei consumatori, Ivano Barberini. La prima frutta di stagione ottenuta con la lotta «integrata e mirata» (kiwi, limoni, mele, arance) è già sul mercato da circa un mese. La coop pensa di svilupparne la produzione fino ad offrire nella campagna 1988 centomila quintali di frutta ed ortofrutta a bassissimo tasso di residui chimici.

La Coopcoltivatori - dice Barberini - condivide ogni serio tentativo per arrivare ad un uso più contenuto dei mezzi chimici in agricoltura, ma il sostegno più concreto consiste in uno sforzo coordinato per ottenere mezzi tecnici nuovi e processi produttivi più avanzati coinvolgendo la ricerca scientifica, l'industria, e gli stessi coltivatori che abbisognano, perciò, di adeguate informazioni e di una rete diffusa di servizi tecnici.

Bellotti
«Controlli sui prodotti biologici»

ROMA. Nessuna contrarietà alla frutta «ecologica», «biologica», «naturale», «genina» e via etichettando, ma prima di immetterla sul mercato è necessaria una rete di controlli in grado di garantire il consumatore da truffe sempre possibili: la Confcoltivatori, attraverso il suo vicepresidente Massimo Bellotti, ha preso posizione ieri sulla recente circolare con cui il sottosegretario all'agricoltura, Zarro, vietava l'uso della dicitura «biologico» nello smercio dei prodotti alimentari.

«La Confcoltivatori - dice Bellotti - condivide ogni serio tentativo per arrivare ad un uso più contenuto dei mezzi chimici in agricoltura, ma il sostegno più concreto consiste in uno sforzo coordinato per ottenere mezzi tecnici nuovi e processi produttivi più avanzati coinvolgendo la ricerca scientifica, l'industria, e gli stessi coltivatori che abbisognano, perciò, di adeguate informazioni e di una rete diffusa di servizi tecnici».

Secondo il vicepresidente della Confcoltivatori, «per i consumatori la garanzia fondamentale circa la salubrità dei prodotti alimentari consiste nel controllo dei residui chimici. L'aggiunta di marchi e diciture deve riguardare procedimenti definiti, controllabili ed evidenziati al consumatore con nomi che non siano di fantasia e devianti rispetto alla loro effettiva peculiarità».

| | <p>PREZZI ALBERGHI</p> <table border="1"> <thead> <tr> <th></th> <th>GRUPPO A</th> <th>GRUPPO B</th> <th>GRUPPO C</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>montagna 1400/1700 m</td> <td></td> <td>paese 850 m</td> <td></td> </tr> <tr> <td>3 giorni</td> <td>141.500</td> <td>124.000</td> <td>114.000</td> </tr> <tr> <td>7 giorni</td> <td>282.000</td> <td>258.000</td> <td>234.000</td> </tr> <tr> <td>10 giorni</td> <td>391.000</td> <td>345.000</td> <td>316.000</td> </tr> <tr> <td>LA CAPANNINA**</td> <td>3 gg € 171.000</td> <td>7 gg € 380.000</td> <td>10 gg € 495.000</td> </tr> </tbody> </table> | | | | GRUPPO A | GRUPPO B | GRUPPO C | montagna 1400/1700 m | | paese 850 m | | 3 giorni | 141.500 | 124.000 | 114.000 | 7 giorni | 282.000 | 258.000 | 234.000 | 10 giorni | 391.000 | 345.000 | 316.000 | LA CAPANNINA** | 3 gg € 171.000 | 7 gg € 380.000 | 10 gg € 495.000 | <p>SCUOLA DI SCI M. AMIATA Settimana bianca (12 ore settimanali, min. 6p/max 12p) € 38.000 Sconto . su. Lezione singola 1 ora per 1 persona € 24.000 1 ora per 2 persone € 28.000 1 ora per 3 persone € 33.000 1 ora per 4 persone € 36.000 1 ora per 5 persone € 40.000 Lezione collettiva 2 ore di lezione (x pers) € 15.000 * comprende uno o più festivi ** da lunedì a sabato</p> | <p>SKY PASS AMIATA Gestito dalle Società Amiata Impianti e Turismo ISA - Due Cime Libera circolazione su tutti gli impianti per Festivi Feriali 1 giorno € 20.000 € 17.000 2 giorni € 33.500 € 31.000 3 giorni € 51.500 € 44.000 6 giorni € 61.000- € 52.000- 10 giorni € 100.000-</p> |
|---|---|----------------|---|----------|----------|----------|----------|----------------------|--|-------------|--|----------|---------|---------|---------|----------|---------|---------|---------|-----------|---------|---------|---------|----------------|----------------|----------------|-----------------|---|---|
| | | GRUPPO A | GRUPPO B | GRUPPO C | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| | montagna 1400/1700 m | | paese 850 m | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| | 3 giorni | 141.500 | 124.000 | 114.000 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| 7 giorni | 282.000 | 258.000 | 234.000 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| 10 giorni | 391.000 | 345.000 | 316.000 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| LA CAPANNINA** | 3 gg € 171.000 | 7 gg € 380.000 | 10 gg € 495.000 | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| <p>PRENOTAZIONI E PAGAMENTI Prima di effettuare la prenotazione per l'albergo verificare telefonicamente con il Comitato Organizzatore la disponibilità della soluzione prescelta (nome dell'albergo, numero delle stanze, posti letto ecc.) Le prenotazioni si effettuano inviando la scheda di prenotazione compilata, unitamente alla caparra pari ad 1/3 del costo totale del soggiorno, al Comitato Organizzatore Festa Unità Neve via Adua, 30 Abbadia S. 53021 (SI) tel 0577/778055, a mezzo assegno circolare intestato alla Festa Unità Neve I saldi si effettuano direttamente in albergo.</p> | | | <p>CONVENZIONE UNICARD Sconti, facilitazioni su impianti, scuola di sci, noleggio sci, scarponi, negozi, alberghi, ristoranti, servizi utili, caccia in riserva, ecc., partecipazioni a gite, trekking e tutto quanto e la Festa rappresentativa UNICARD, il vero lasciapassare per entrare nel vivo della Festa de l'Unità sulla Neve</p> | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| <p>ABBADIA SAN SALVATORE AMIATA DAL 26 FEBBRAIO AL 6 MARZO MILLENOVECENTOTTANTOTTO T O S C A N A</p> | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| <p>I prezzi si riferiscono alla pensione completa per persona (tassa di soggiorno esclusa) - sconti per bambini.</p> | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |